

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti **di Fausto Sorini, di Manlio Dinucci, dell’intervista ad Antonio Mazzeo, di Brian Cloughley, di Alex Gordon, di Spartaco A. Puttini, di Alex Zanotelli, di Mauro Bulgarelli, di Franco Cardini, di Enrico Vigna, di Grover Furr, di Edoardo Varini, di Paolo Flores d’Arcais, di Francesco Santoianni, di Fidel Castro Ruz, di Paul Craig Roberts, di Ehbildu, Branko Gulan, Di Carlo Perigli, di Thierry Meyssan, di Angelo d’Orsi, di Gideon Levy, di Yousef Salman, di Juan Cole, di Roberto Cantoni, di Carlo Seravalli**, oltre che dei nostri soliti validissimi collaboratori elencati in seguito.

Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.

La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione e ho cominciato a scrivere a questi riferimenti per chiedere che a loro volta ci linkino nelle loro pagine, sempre nello spirito di unire maggiormente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista. Inoltre in questa prima pagina saranno indicate tutte le iniziative alle quali il G.A.MA.DI. ha aderito per dare la possibilità ai nostri lettori di aderire a loro volta e comunque farli partecipi delle nostre scelte.

Farinetti, non mercificare i nostri valori	Larry Siems racconta delle torture a Guantanamo e sostiene la nostra campagna – Aggiornamento su "Inserire il delitto di tortura nel codice penale. Perché la tortura è una pratica medievale"	La multinazionale EcoEnergy vuole strappare la terra a 1.300 persone. È tutta la loro vita. Noi possiamo fermarli. FIRMA ORA Diamo agli abitanti di Bagamoyo la possibilità di decidere sulla propria vita.	Se lo sport discrimina le donne
Yassine, l'atleta italiano straniero per legge.	Massimo della pena per i pedofili della Stazione Termini!	Lo Stato Italiano difenda i lavoratori, non i ladri!	Il giusto contributo per vivere agli invalidi civili!
INVALIDI CIVILI: DIRITTO A UN EQUO CONTRIBUTO PER VIVERE	NO al commercio e macello di cani!	Giustizia per ENPA Torino devastata dai vandali rom!	Ha denunciato il pizzo e rischia la chiusura
MATRIMONIO EGUALITARIO SUBITO!	Myanmar: liberare i giornalisti di Unity!		

La VOCE si avvale dei contributi mensili:
dell'**astrofisico, dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l'intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell'inserto della Scienza;
dell'**ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell'ENEA**, che cura l'editoriale dell'inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione del pensiero umano: in questo numero GASSENDI E L'ATOMISMO NEL '600.
Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà**;
del **professor Mauro Cristaldi, naturalista, professore associato di Anatomia Comparata per Sc. Naturali - Dip. di Biologia e Biotecnologie "C. Darwin" - Centro di Ricerca per le Scienze Applicate alla Protezione dell'Ambiente e dei Beni Culturali presso la Sapienza Università di Roma**;
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti

- MADRE
- 1 Editoriale

2 [PRIMO OBIETTIVO RAGGIUNTO! ORA L'IMPEGNO PROSEGUE...](#)

3 [VIVA IL 70° ANNIVERSARIO DELLA GLORIOSA VITTORIA SUL NAZISMO!](#)

4 [Speciale Siria](#) di Enrico Vigna

5 [6 e 7 giugno a Roma per la Coalizione Sociale](#)

6 [Intervista di "Russia Insider" a Grover Furr sulle "fosse di Katyn"](#)

7 [Il Vaffanculicum di Renzi e la robbbetta di opposizione](#)

8 [Buon Compleanno a Miriam Pellegrini Ferri !](#)

9 [ATENE SOTTO ASSEDIO](#)

10 ["UN BALLO IN MASCHERA"](#)

11 [VIVA VAROUFAKIS!](#)
- COREA
- 13 [La Bufala è finita! E pure l'Informazione.](#)

14 [Ho ritenuto doverosa questa domanda al Presidente Kim Jong Un](#) di Miriam Pellegrini Ferri

15 [Mosca 9 maggio 2015: Mancavano solo i leader occidentali...](#)

16 [9 Maggio 1945 – 9 Maggio 2015: Per non dimenticare.](#)
- CUBA
- 17 [70 ° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA SUL FASCISMO: IL NOSTRO DIRITTO DI ESSERE MARXISTI-LENINISTI](#) di Fidel Castro Ruz

18 [17/05 – PUBBLICO MINISTERO GENERALE RICONOSCE IL COMANDANTE TIMOCHENKO COME INTERLOCUTORE DI PACE](#)

19 [Avvertimento al mondo: la follia degli USA e della NATO](#) di Paul Craig Roberts

20 [Una Via Basca verso la Pace, per avanzare nella risoluzione delle conseguenze del conflitto.](#) di Ehbildu

21 [La "nuova Serbia" filo-occidentale riabilita il capo dei cetnizi e collaborazionista dei fascisti Draža Mihajlović](#)
- JUGOSLAVIA
- 22 [Carovana e Forum antifascista in Donbass, 6–10 maggio 2015](#)

23 [Fallisce il golpe USA in Macedonia](#) di Thierry Meyssan

24 [La rimozione nascosta della memoria](#) di Angelo d'Orsi

25 [Tre idee e manifestazione a Zurigo](#) di Gideon Levy

26 [Chi sta con la Palestina non può stare con la politica di guerra dell'Italia](#)

27 [Domenica 31/5, a Roma per la libertà in Palestina](#) di Yousef Salman

28 [A chi appartiene Gerusalemme?](#) di Juan Cole
- SCIENZA
- 29 [I barbari a Palmyra. La farsa della lotta all'ISIS e l'ipocrisia dell'Occidente.](#)

30 [GASSENDI E L'ATOMISMO NEL '600](#)

31 [LA QUESTIONE POLITICA DEL "FRACKING"](#) di Roberto Canton

32 ["Le streghe della notte", un incubo per i nazisti](#)

33 [>"l'Unità del 1953 contro la legge truffa"](#)

34 [Lettera al Corriere della sera.](#)

35 [Il tumore che minaccia l'Europa](#)

Ai Comitati regionali, ai comitati provinciali, ai gruppi locali promotori della Campagna “Un’altra difesa è possibile”:

Newsletter n.30 del 16 maggio 2015 www.marx21.it

PRIMO OBIETTIVO RAGGIUNTO! ORA L’IMPEGNO PROSEGUE...

Care amiche e cari amici, venerdì 22 maggio abbiamo depositato alla Segreteria generale della Camera dei Deputati sette scatoloni contenenti i moduli con le sottoscrizioni a sostegno della nostra proposta di Legge di iniziativa popolare. Le firme consegnate sono circa 52.000, dunque l’obiettivo minimo delle 50.000 è stato raggiunto e superato. Altre firme stanno ancora arrivando (ritardi postali, plichi inviati in ritardo, ecc.) e siamo d’accordo con gli Uffici della Camera che le invieremo comunque in aggiunta (l’Ufficio di Presidenza valuterà se accoglierle o meno, purchè ovviamente abbiano data di autentica e certificazione antecedenti il 22 maggio). Nei prossimi giorni vi faremo sapere con precisione il conteggio del totale e le divisioni per provenienza geografica. Certo, si poteva fare meglio, alcune regioni hanno raccolto molto poco, al di sotto della soglia minima prefissata, ma comunque ce l’abbiamo fatta. Aver raggiunto questo risultato in tempi ristretti, e grazie soprattutto all’impegno di piccoli gruppi senza grandi organizzazioni alle spalle, è una soddisfazione che ci dà forza ed entusiasmo per proseguire la nostra Campagna il cui obiettivo ultimo è l’approvazione di una Legge che istituisca la Difesa civile non armata e nonviolenta nel nostro Paese. La nostra proposta sarà annunciata nella seduta della Camera di mercoledì 3 giugno. Anche questo è un passaggio importante, seppur formale, perchè comunque il titolo della nostra Legge sarà nei verbali del Parlamento, a conoscenza di tutti i deputati. La verifica della validità della firme sarà fatta nei prossimi mesi, ma nel frattempo noi dobbiamo proseguire il lavoro. Abbiamo già chiesto un appuntamento ufficiale con la Presidente della Camera per illustrare i contenuti della proposta e un iter rapido di discussione. Importanti, in questa seconda fase, saranno i contatti politici, le pressioni sui partiti e sui singoli parlamentari, il rilancio degli impegni assunti da tanti consigli comunali e dai Sindaci firmatari. Sarebbero tantissimi i ringraziamenti personali da fare per il lavoro straordinario che molti di voi si sono assunti. Valga per tutti un grazie particolare a Caterina Del Torto e Fabio Salandini della segreteria di Verona, e a Giulia Tamagni e Adriano Moratto della segreteria di Brescia. Da ultimo la nota economica. Le spese sono state molte (stampa moduli, spedizioni, viaggi, ecc.), che si aggirano sui 12.000 euro (a breve faremo il bilancio preciso). E’ necessario raccoglierci subito. Mandate il contributo su Iban IT35U0760111700000018745455 intestato a Movimento Nonviolento, nella causale scrivere "per Campagna"). Un caro saluto, Mao Valpiana coordinatore Campagna 26 maggio 2015 Movimento Nonviolento

Per un referendum contro la NATO.

Care/i Lettrici e Lettori, vi giro un importante articolo di Fausto Sorini relativo alla campagna per l’uscita dell’Italia dal sistema di guerra euroatlantico, per l’uscita dalla NATO e per il rispetto rigoroso dell’art.11 della nostra Costituzione. E’ necessario lavorare per un fronte di lotta il più ampio possibile contro la guerra! Sosteniamo il gruppo di giuristi e di parlamentari che intendono promuovere un referendum contro la NATO, contro il sistema di guerra in cui l’Italia è inserita, contro le basi militari straniere presenti nel nostro Paese e in alcuni casi dotate di armi nucleari e di sterminio. Grazie per la vostra attenzione e tanti Saluti Per la Redazione: Rolando Giallevra cell.339 8574159 mail: redazione@gramscioggi.org sito web: www.gramscioggi.org



IL NOSTRO CONTRIBUTO ALLA LOTTA CONTRO LA GUERRA

di **Fausto Sorini**

Con questa newsletter monografica e particolarmente importante presentiamo alcuni materiali illustrativi della campagna per l’uscita dell’Italia dal sistema di guerra euro-atlantico, e per il rispetto rigoroso dell’art.11 della nostra Costituzione: tante volte violato negli ultimi 20 anni dai governi e dalle istituzioni più alte del nostro Paese con la partecipazione dell’Italia a numerose guerre niente affatto difensive (Iraq, Jugoslavia, Afghanistan, Libia..) e con la concessione di basi militari con finalità aggressive, come ad esempio il MUOS.

Si tratta di una campagna promossa nelle settimane scorse sulla base di un manifesto politico sottoscritto da un gran numero di importanti personalità italiane dei più diversi orientamenti politici, culturali, religiosi.

Marx21 aderisce a questa campagna con i suoi esponenti più noti e farà la sua parte. Anche il PCdI e l’Associazione per la Ricostruzione del Partito Comunista hanno aderito, attraverso alcune loro personalità (le adesioni sono rigorosamente individuali).

Si tratta pertanto, fin dai prossimi giorni, di contribuire all’organizzazione di comitati unitari contro la guerra in ogni territorio, sulla base di tale manifesto politico e con il contributo delle personalità che lo hanno promosso.

Vanno raccolte da subito adesioni di massa in ogni territorio sul manifesto promotore della campagna per far uscire l’Italia dal sistema di guerra.

Intanto un gruppo di giuristi e di parlamentari sta studiando il modo per promuovere nel Paese un Referendum abrogativo che aggiri il divieto costituzionale contro i questi che hanno per oggetto i trattati internazionali. Un referendum abrogativo di qualche norma che abbia il valore politico e simbolico di un referendum contro la NATO, contro il sistema di guerra in cui l’Italia è inserita, contro le basi militari straniere presenti nel nostro Paese e in alcuni casi dotate di armi nucleari e di sterminio.

Quando avremo raccolto 500.000 firme avremo le condizioni politiche per portare la campagna a quel livello.

Non è un obiettivo che si raggiunge dall’oggi al domani, e nemmeno in pochi mesi. Ci vorrà tempo. Ma è con questa campagna capillare, sempre più estesa e durevole, che vogliamo - insieme a tutti gli altri promotori di questa azione - contribuire alla ricostruzione nel nostro Paese di un movimento contro la guerra con basi di massa, non testimoniale, legato anche al mondo del lavoro e alle Rsu, capace di parlare credibilmente a tutta la nazione.

Le quasi 10.000 firme raccolte nei giorni scorsi in modo del tutto spontaneo, quando la campagna è appena cominciata, sono solo un primo passo per chiamare a raccolta le avanguardie militanti più consapevoli.

Siamo impegnati in questa campagna, insieme a tante altre forze e soggettività impegnate sul fronte della lotta contro la guerra, e che pure sono diverse e in alcuni casi distanti da noi su altri temi. Sta qui la forza della ispirazione unitaria e non settaria di questa azione.

Andiamo avanti. Facciamo fino in fondo la nostra parte.

Info e contatti col comitato organizzatore (anche per richiedere i moduli cartacei per la raccolta delle firme): Email: comitatononato@gmail.com Facebook: [NO Guerra NO Nato](#) Oppure, scrivete a: [Comitato NO Nato, via Baccina 6, int. 5, 00184 ROMA](#)

[Firmate l’appello on line.](#)

- [Campagna «Fuori l’Italia dalla Nato»](#) di **Manlio Dinucci**
- [No guerra, no Nato: il simposio di presentazione](#)
- [Intervista ad Antonio Mazzeo](#)
- [La NATO prepara la guerra](#) di **Brian Cloughley**
- [La bellicosa retorica della NATO incoraggia il fascismo in Ucraina](#)
- di **Alex Gordon** | da www.morningstaronline.co.uk
- [Siete pronti per la guerra termonucleare globale?](#) di **Spartaco A. Puttini**
- **Manlio Dinucci:** ["All’interno di un vuoto politico il problema più grande è l’informazione"](#)
- [Mandiamo in pensione la Nato](#) **Paola De Pin** Senatrice Gruppo Azione Partecipazione popolare
- **Manlio Dinucci:** ["A settembre la Nato userà l’Italia per esercitarsi alla guerra con la Russia e nessuno lo sa"](#)
- [Come gli USA preparano la guerra](#)
- **Alex Zanotelli.** [Il 15% della spesa nelle armi va ai partiti](#)
- [Chi paga le basi militari Usa in Italia? Noi, con le nostre tasse](#) di **Mauro Bulgarelli**, ex deputato verde
- Lo storico **Franco Cardini:** ["Non bisogna uscire dalla Nato è la Nato che va fatta uscire da noi"](#)
- [Escalation Usa/NATO in Europa](#) di **Manlio Dinucci**

Tweet

0

VIVA IL 70° ANNIVERSARIO DELLA GLORIOSA VITTORIA SUL NAZISMO!



STOP SCROLL

SCROLL

Maggio 1945, la bandiera rossa sventola sul Reichstag di Berlino

L'8 Maggio 1945 la Germania nazista, costretta in ginocchio dall'Armata Rossa, dalla lotta antifascista dei lavoratori e dei popoli, riconobbe la sconfitta e dichiarò la resa incondizionata. La bandiera rossa sul Reichstag manifestò la capitolazione dei nazisti, sancì la fine della II Guerra mondiale in Europa e segnò una enorme differenza, in termini positivi, per l'intera umanità.

La lotta per la liberazione e i popoli dal giogo fascista fu lunga e difficile. L'Unione Sovietica sopportò il peso di gran lunga maggiore di una guerra dura, sanguinosa, che per dimensioni, accanimento e numero di vittime non è paragonabile alle precedenti. Una guerra che fu preparata dalle forze della reazione imperialistica.

Il paese del socialismo costituiva a un insuperabile ostacolo per l'espansione dei paesi imperialisti e un formidabile esempio da seguire per i proletari degli altri paesi. Perciò venne sempre considerato dagli imperialisti e dai nazifascisti un nemico da abbattere.

Il nazifascismo fu l'arma che l'imperialismo mondiale scatenò contro l'Unione Sovietica, patria dei lavoratori di tutto il mondo, contro il movimento operaio e le organizzazioni della classe operaia.

L'andata al potere delle belve fasciste, il terrorismo e le brutalità da esse praticate sono la dimostrazione che la borghesia monopolistica è pronta a qualsiasi barbarie per salvaguardare lo sfruttamento capitalistico e i suoi privilegi.

Nella loro immane impresa vittoriosamente conclusasi, la classe operaia e i popoli sovietici, dovettero affrontare grandi sacrifici e privazioni per difendere il socialismo, la libertà e l'indipendenza. La Germania e altri paesi fascisti, tra cui l'Italia mussoliniana, quando invasero l'Unione Sovietica devastarono il paese, distrussero città, fabbriche e opere pubbliche, perpretarono bestiali crimini di guerra.

La Repubblica dei Soviet pagò il più alto tributo di vite umane: circa 27 milioni di morti, fra vittime militari e civili. Ma la micidiale macchina bellica nazista nulla poté contro l'eroismo, la fermezza ed il patriottismo dei soldati e dei partigiani sovietici, coscienti della posta in palio per l'intera umanità. In effetti, gli alleati delle potenze capitalistiche occidentali svolsero un ruolo più attivo nel conflitto, aprendo un secondo fronte in Europa, solo quando divenne evidente che l'esercito sovietico era in grado di sconfiggere da solo le forze della Germania nazista e dei suoi vassalli.

La vittoria sul fascismo condusse alla liberazione di una serie di paesi e di popoli dalla schiavitù nazifascista, all'instaurazione di regimi di democrazia popolare in diversi paesi dell'Europa. Grazie a queste vittorie si aprirono nuove breccie nel sistema capitalista-imperialista, fu creato il campo socialista e si stabilirono migliori rapporti di forza fra il proletariato e la borghesia a livello internazionale. La libertà, le conquiste democratiche, gli elementi di benessere e di civiltà che abbiamo conosciuto in questi 70 anni sono per molti aspetti il portato di quella vittoria storica, verso la quale siamo tutti debitori.

La vittoria contro la bestia nazifascista e il ruolo che in essa ebbe l'Unione Sovietica non sarebbero stati possibili senza la fedeltà agli ideali del socialismo, ai principi del marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario che animavano il Partito, la classe operaia e i popoli dell'URSS, senza la straordinaria decisione e dedizione alla lotta dei comunisti, della classe operaia e dei popoli sovietici, senza la capacità politica e militare del Partito, dell'esercito e dello Stato sovietico con alla testa il compagno Stalin. Il movimento antifascista, contrariamente a quanti sostengono una sua versione falsificata venne organizzato in tutti i paesi e fu animato e diretto dai comunisti.

Fu la degenerazione revisionista, che dilagò dopo il XX Congresso del PCUS, a bloccare la marcia in avanti del proletariato e dei popoli e a restaurare il capitalismo. Quello che è crollato nel 1991 non era più da tempo uno Stato di dittatura del proletariato, socialista, così come il PCUS non era più un autentico Partito comunista. La Russia odierna è un rapace stato imperialista, dominato da potenti monopoli finanziari, in conflitto con l'imperialismo USA e dei loro vassalli europei che lo stanno stringendo d'assedio con la NATO, preparando le condizioni per nuovi conflitti imperialisti.

Oggi, a 70 anni da quella memorabile vittoria, la preparazione della guerra di rapina sul piano esterno e la reazione politica sul piano interno sono divenuti elementi fondamentali della politica della borghesia imperialista. Questi fenomeni inevitabili

nel capitalismo, si acutizzano nei periodi di crisi economica capitalista che aumentano le contraddizioni interimperialiste, ponendo all'ordine del giorno una nuova ripartizione del mondo fra le varie potenze imperialiste e capitaliste. Queste pericolose tendenze riguardano chiaramente anche il nostro paese, dove il governo Renzi avanza nel suo progetto di trasformazione reazionaria dello Stato e nei piani di guerra imperialista al carro della NATO.

si del mondo è evidente la comparsa e lo cismo come espressione degli interessi dei settori più reazionari, sciovinisti e aggressivi del capitale finanziario, dei monopoli dell'apparato militar-industriale e del settore energetico, come manifestazione di gruppi razzisti, xenofobi e fondamentalisti. Le manifestazioni fasciste oggi si esprimono nell'aggressioni perpetrate contro i lavoratori, i giovani e i migranti da parte di bande paramilitari, razziste e xenofobe, così come nella lotta politica elettorale, dove in alcuni paesi raggiungono risultati significativi strumentalizzando il malcontento esistente. In Ucraina i fascisti, eredi dei responsabili della morte di milioni di comunisti, slavi, ebrei, omosessuali nei campi di sterminio, sono andati al potere con un colpo di Stato appoggiato apertamente dagli USA e dall'UE. I fascisti sono oggi una minaccia per la democrazia e la libertà dei lavoratori e dei popoli, che non va sottovalutata.

Il fascismo viene favorito dalla politica di collaborazione con la borghesia e di divisione delle forze operaie promossa dai capi della socialdemocrazia e dei sindacati riformisti; avanza grazie alle pratiche repressive, antidemocratiche e militariste dei governi borghesi. Per i rivoluzionari proletari lo smascheramento, la denuncia e la lotta senza quartiere contro tutte le espressioni del fascismo, da quello classico a quelle più sofisticate come i camaleonti rossobruni, sono responsabilità ineludibili nel processo di organizzazione della lotta rivoluzionaria per il socialismo.

E' possibile sbarrare la strada all'offensiva capitalista, alla reazione politica, al fascismo, al razzismo, al sionismo, al nazionalismo, alle minacce di guerra, con il fronte unico di lotta del proletariato, da realizzare in ogni fabbrica, in ogni zona, in ogni paese, per la difesa dei propri interessi economici e politici, per l'abbattimento del capitalismo. Su questa base va creato un ampio fronte antimperialista e antifascista (i due processi non sono separati, ma si intrecciano nella viva dialettica della lotta di classe), che veda la partecipazione delle ampie masse popolari e dei loro organismi. Nel nostro paese questo fronte, o coalizione popolare, deve esigere l'uscita dell'Italia dalla NATO e dall'UE, la chiusura delle basi USA e NATO, il ritiro immediato di tutte le missioni militari all'estero, la drastica riduzione delle spese militari e l'aumento di quelle sociali, e si esprimerà per l'appoggio alle lotte di liberazione sociale e nazionale dei popoli oppressi dall'imperialismo.

La vittoria dell'8 maggio dimostra che l'imperialismo, la guerra di rapina e la reazione più feroce delle classi dominanti possono essere sconfitti dalla lotta decisa e fino in fondo dei lavoratori e dei popoli, sotto la guida del Partito comunista. Solo con la distruzione dell'imperialismo, solo con l'edificazione della società socialista a livello mondiale, solo con l'unità internazionalista dei lavoratori, sarà possibile eliminare le cause del fascismo e delle guerre imperialiste, conquistare la libertà e la democrazia dei lavoratori, la pace e la solidarietà tra i popoli.

La storia dimostra che solo con autentici partiti marxisti-leninisti che dirigono la lotta si può abbattere l'imperialismo e la reazione, si può vincere la battaglia per la emancipazione dell'intera umanità. E' questo un insegnamento fondamentale ed estremamente attuale per i comunisti e i rivoluzionari delle attuali generazioni, per le avanguardie del proletariato. Anche nel nostro paese è indispensabile che sorga il prima possibile un vero Partito comunista del proletariato, quale unione degli elementi avanzati del proletariato con il movimento comunista (marxista-leninista).

Chiamiamo dunque gli operai d'avanguardia, i proletari che resistono e lottano contro l'offensiva capitalista, i sinceri comunisti, i giovani rivoluzionari, gli antifascisti conseguenti, a distaccarsi in modo deciso, netto e definitivo dal riformismo, dal revisionismo e dall'opportunismo, ad abbandonare le residue illusioni democratico-borghesi e dal cretinismo parlamentare, ad unirsi alla nostra attività per contribuire alla formazione del Partito Comunista del Proletariato d'Italia.

Questo è l'onore migliore che possiamo rendere alla memoria degli eroici soldati dell'Armata Rossa e ai partigiani che hanno combattuto e vinto il nazismo!

Viva l'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin!

Viva la classe operaia e i popoli che lottano per la loro emancipazione sociale e nazionale!

Morte all'imperialismo e al fascismo!

Viva il Socialismo e il Comunismo!

Maggio 2014

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Speciale Siria

Enrico Vigna
La Siria martoriata dei nostri giorni ha ricordato il Giorno della sua Indipendenza



Il Giorno dell’Indipendenza della Siria, il 17 aprile, è la Giornata durante la quale viene commemorata l’evacuazione dell’ultimo soldato francese e la proclamazione della piena indipendenza, con la fine del mandato francese della Siria, evento che ebbe luogo il 17 aprile 1946. In questi giorni dell’anniversario, che ha sullo sfondo una guerra terroristica scatenata contro il loro paese, i siriani evocano questa data come una fonte di ispirazione, tracciando paralleli tra lo stato attuale delle cose e quello dei tempi duri che stringevano la Siria sotto il dominio coloniale francese. Pur essendo temporalmente lontani dai tempi del mandato francese, i nemici della Siria stanno impiegando gli stessi metodi per cercare di riportare la Siria in ginocchio, con slogan intrisi di libertà e democrazia per mascherare le vere intenzioni oppressive e imperialiste. Nel mezzo della triste realtà che avvolge la Siria di oggi il Giorno dell’Indipendenza innesca una valanga di forti ricordi della lotta tenace fatta contro il colonialismo, poi conclusa con la vittoria del popolo siriano. Con il ricordo ancora vivo del sacrificio di quella generazione di combattenti, che insorsero contro l’occupazione francese, i siriani si aggrappano oggi tenacemente ai valori d’indipendenza e sovranità, rifiutando di cedere la propria terra alle organizzazioni terroristiche, armate e finanziate da potenze straniere, che mirano a strappare l’unità nazionale della Siria a pezzi e invertire una storia gloriosa di lotta. L’Esercito Arabo Siriano e le altre forze armate, le milizie popolari di autodifesa, hanno ribadito in questo 69° anniversario dell’indipendenza siriana l’impegno a proseguire lungo le orme dei loro padri che hanno sacrificato la vita per l’indipendenza, la sovranità e l’unità della Siria.

I Comandanti generali e tutti gli ufficiali anche delle unità minori hanno riaffermato la promessa di continuare a combattere contro il terrorismo, contro l’occupazione e le nuove forme di colonialismo e di egemonia dannose per il popolo siriano. Le celebrazioni in questa giornata hanno compreso parate militari, esercitazioni e attività sportive della gioventù, oltre a performance artistiche a cura di compagnia teatrali e concerti di bande militari. La Lega dei Veterani di guerra siriani ha ricordato l’eroismo e il coraggio dei padri, che devono essere un esempio per l’esercito di oggi nella sua battaglia contro il terrorismo e per la difesa del popolo.

Come ha ribadito il Vice Ministro degli Esteri e dei rifugiati Fayssal Mikdad: il popolo siriano sta affrontando l’occupazione e l’aggressione con determinazione e dignità. "Il popolo siriano, i suoi fratelli e amici, celebrano il 69° anniversario del Giorno dell’Indipendenza, che è stato raggiunta dai siriani, guidati dagli eroi che hanno affrontato l’occupazione francese, con fede e dignità", ha detto Mikdad. Egli ha sottolineato le mire delittuose mai sopite, in particolare di Francia e Gran Bretagna, per riproporre la loro presenza nella regione, un obiettivo mai abbandonato, con una politica che non è mai cambiata dal 19° secolo, caratterizzata da continue interferenze negli affari interni della regione. "La Siria sta affrontando il terrorismo per preservare la sua indipendenza e sovranità, E’ evidente che l’occupazione è nuovamente l’obiettivo, e la sua vecchia faccia non si discosta dalla nuova. Così come le intenzioni della Francia non sono cambiate dalla venuta di Gouraud nel 1920 nella regione", ha detto Mikdad. Egli ha aggiunto che la vera indipendenza per un popo non si misura solo con la cacciata delle forze straniere, ma in realtà significa la libertà di decisione politica, economica e sociale; ha terminato affermando che la Siria ha cercato di applicare questi fattori per mantenere la propria indipendenza e sovranità, in particolare dopo il 1970.

Enrico Vigna

Fascismo Ucraina



Guardate questa foto. Celtiche simboli delle SS come sfregio delle lapidi e dei monumenti di Lenin in Ucraina... L’Europa tace di fronte a questa vergogna. Questa foto riassume in pieno la portata politica degli eventi di Euromaidan. Grazie per l’attenzione! Paolo.

..che vergogna! Denunciamolo almeno noi, miriam.

Tributo al Comandante della Brigata Fantasma, Alexei Mozgovoi

Greg Butterfield | redstaroverdonbass.blogspot.it
Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

25/05/2015

Quando ho saputo che uno dei leader delle milizie del Donbass, Alexei Mozgovoi, era stato assassinato, ho pensato subito alle ultime parole famose di Joe Hill: "Non piangere, organizza". Forse è stato perché avevo parlato con Mozgovoi e la sua addetta stampa Anna Aseeva-Samelyuk per organizzare un’intervista che gli avrebbe permesso di parlare direttamente ai lavoratori degli Stati Uniti sulla lotta per la vita o la morte contro l’imperialismo della Nato e il fascismo del 21° secolo in Ucraina e nelle Repubbliche Popolari del Donbass.

In effetti, l’ultimo messaggio che ho ricevuto da Anna è stato inviato poche ore prima che lei e il comandante Mozgovoi fossero uccisi.

Ma venendo al punto, come Joe Hill, Mozgovoi era un cantante, un poeta e un guerriero. E come quel famoso compositore Wobblie [dell’Industrial Workers of the World, ndr] assassinato dai boss americani, ha offerto un esempio di forza, determinazione e umiltà nella vita e di fronte alla morte, che continuerà a ispirare le persone che lavorano in tutto il mondo a lungo nel futuro.

Alexei Borisovich Mozgovoi, comandante della Brigata Fantasma, è morto nel pomeriggio del 23 maggio 2015, quando la sua auto è stata attaccata da mine e mitragliatrici sulla autostrada tra Alchevsk e Lugansk, nella Repubblica Popolare di Lugansk. Aveva 40 anni.

Quattro membri della Brigata Fantasma che lo accompagnavano sono stati uccisi: l’addetta stampa, Aseeva-Samelyuk, attivista, giornalista e madre di tre figli, che diceva di essere una figura politica chiave della Brigata Fantasma; le guardie del corpo, Alexei Kalascin e Andrej Rjajskih; l’autista, Alexander Yuriev.

Sono stati uccisi anche due civili che percorrevano la stessa strada, una donna incinta e suo marito.

Un gruppo fascista ucraino chiamato "Le ombre" ne ha rivendicato la responsabilità, ma non è stato confermato. E’ in corso un’inchiesta delle autorità di Lugansk, con la collaborazione della Brigata.

Origini della Brigata Fantasma

[Leggi tutto.](#)

6 e 7 giugno a Roma per la Coalizione Sociale



Il 6 e 7 giugno si svolgerà a Roma l’assemblea per avviare il percorso della coalizione sociale proposto attraverso un documento dalla Fiom e da associazioni e movimenti, percorso in cui come Sinistra Lavoro ci siamo messi a disposizione sin dal primo momento.

Sarà una due giorni di confronto, organizzata per gruppi di lavoro su alcuni temi centrali (lavoro/non lavoro, beni comuni/territorio, cultura/saperi/istruzione, economia/ambiente, etc.)

Chi parteciperà, rappresentando vertenze territoriali, lotte, esperienze organizzate di resistenza alla crisi, e anche chi parteciperà come soggetto singolo interessato, tratterà la mappa iniziale per l’avvio del lungo cammino da costruire a partire dai territori. Cammino aperto. Non si aderisce ma si mette in comune qualcosa, con l’obiettivo di riconnettere, almeno provare a farlo, il tessuto sociale che la crisi ha frammentato in mille rivoli ed in mille solitudini, sapendo che la disgregazione è stato il terreno fertile su cui ha potuto imporsi l’attuale modello padronale e autoritario che agisce su tutti i livelli, politico, economico, sociale, culturale. Se non si supera questa frammentazione e non si crea un nuovo collante solidale, un nuovo senso comune, nessuna politica di cambiamento sarà possibile. Il 900 non c’è più, indietro non si torna, si tratta di ripartire dalla vita delle persone, dai legami sociali per costruire una cultura, un sistema di valori, una visione del mondo, una prospettiva, perché se manca quella non si uscirà dall’immobilismo e dall’impotenza.

Dunque la coalizione sociale, o come la si vorrà chiamare, è la preconditione alla politica del cambiamento. Oggi non esiste, va costruita dal basso, con urgenza ma con lentezza. Non a colpi di grandi eventi, di annunci scintillanti che durano il tempo di un week end, né a cascata dall’alto verso il basso. Insomma non come abbiamo fatto negli ultimi anni, ma seguendo altri tempi, ed un altro stile possibilmente non spettacolare.

Qui stiamo dunque parlando di un’altra storia.

La rottura dello schema

L’assemblea di giugno sarà il primo appuntamento pubblico dopo settimane di riunioni di preparazione in cui, nonostante il “basso profilo” che Landini ha provato in tutti i modi a mantenere perché non si creasse lo scoop tritattutto e deformante tipico della stampa nostrana, e nonostante il suo rivendicare l’“elogio alla lentezza”, la notizia è rimbalzata come un tuono dai quotidiani alla rete alle televisioni stravolgendo il senso dell’iniziativa, al punto che i promotori si sono trovati obbligati a rilasciare interviste su interviste per spiegare ciò che la coalizione sociale non vuole essere, non deve essere, non sarà mai.

Soffermarsi sulle difficoltà di comprensione di molti rispetto al progetto che si sta provando a mettere in campo può aiutarci ad illuminare meglio la scena, sia quella relativa al contesto, sia quella relativa al progetto che si propone.

“Non abbiamo in testa di fare un partito. Vogliamo fare un’altra cosa. Stiamo parlando di altro” ha dichiarato in tutte le salse Landini. Ma come in un dialogo tra sordi, sono piovuti da una parte sondaggi elettorali che danno la “lista coalizione sociale” a STOP SCROLL e dall’altra dichiarazioni di dirigenti politici, oltre che sociologi ed esperti vari, proiettati – la maggioranza di loro - dentro un altro film, il solito film girato da chi ha in testa lo stesso copione visto e rivisto nei ruoli e nei linguaggi e non sa discostarsi da quello. Questo gap di comprensione mostra le dimensioni in cui il contesto politico e culturale della sinistra del nostro paese sia precipitato, e al tempo stesso la portata innovativa contenuta nel progetto proposto dalla Fiom, sola forza organizzata che non ha perso di autorevolezza ed è capace di spiazzare proponendo uno schema diverso, un impostazione diversa, una vera e propria rottura rispetto al passato sulla strada da percorrere. Rottura talmente grande che “non si capisce che cosa è”, appunto.

Perché non si capisce

Landini parte dalla vita delle persone. Perché non si capisce? Forse perché la politica a cui siamo assuefatti è a senso unico, ha a che fare solo con le elezioni e con il teatrino televisivo, stritolata dalle dinamiche istituzionali, rinsecchita e scarnificata perché distante oramai anni luce dai problemi che affliggono le persone. E’ la politica senza più connessioni con la realtà, ridotta a piccole strategie di autoconservazione, a tatticismi esasperati e soluzioni organizzative che inibiscono il confronto, a sopravvivenza di ceti politici, i gruppi dirigenti cosiddetti che non dirigono più nessuno, da anni alle prese con grandi annunci e piccole operazioni di ingegneria politica che purtroppo non hanno prodotto nulla, se non la gigantografia di una crisi oramai irreversibile che attraversa tutte le residue organizzazioni di quel campo.

Invece di far saltare il tavolo perché scorra nuova linfa e cogliere quindi un input da ciò che indica Landini – che pone sul piatto anche il problema cruciale della rappresentanza, del chi rappresenta chi- in molti sembrano rassicurarsi dietro uno schema vecchio che la realtà dei fatti si è incaricata di scardinare: da una parte c’è chi si occuperà del sociale e dei conflitti, dall’altra ci sono i professionisti della politica che continueranno ad incaricarsi della rappresentanza. Ebbene la proposta di lavoro per una coalizione sociale fa saltare esattamente questo schema (la divisione tra politico e sociale), oltre ad offrire, per le premesse da cui vuol prendere il via, spunti di riflessione preziosi a chi sta provando con tutte le forze, sul terreno accidentato e screditato della politica tradizionale, a muovere passi per uscire dal pantano. Ma per cogliere questi spunti e farne tesoro è necessario abbandonare dispositivi mentali e pratiche che impediscono di capire ciò che non si può più fare. E per capire bisogna rompere lo schema. Lo ha fatto la Fiom, dovrebbero farlo tutti.

Ciò non significa non valutare positivamente tutti i processi unitari e ricompositivi che si muovono a sinistra del Pd. Le liste unitarie presenti in diverse regioni che andranno al voto il 30 maggio sono un passo avanti. Così come il distacco di pezzi di sinistra Pd sono un fatto rilevante. Si tratta di valorizzare tutto questo ma, contemporaneamente, evitare errori già visti in passato con L’Arcobaleno, la F.d.s., Rivoluzione Civile, Altra Europa.... Tutte queste esperienze ci dicono che il processo ricompositivo, se non è accompagnato da un percorso che riconnetta la sinistra con i ceti che dovrebbe rappresentare, è destinato a fallire. Da questo punto di vista il progetto della coalizione sociale si può rivelare molto utile.

Be Sociable, Share! - Linda Santilli

Tweet

0

STOP SCROLL

SCROLL

Intervista di "Russia Insider" a Grover Furr sulle "fosse di Katyn"

Stalin non è colpevole del maggiore crimine di guerra addebitatogli (Katyn)

Lo storico revisionista Grover Furr solleva il caso che l’infame massacro di Katyn, in cui 14.000 soldati polacchi, per lo più ufficiali, sarebbero stati uccisi dal KGB, fu un inganno nazista.

Abbiamo intervistato il professore americano Grover Furr, una figura controversa nel mondo degli osservatori della Russia, perché la sua posizione di base è che Stalin non era il mostro che l’opinione comunemente accettata pensa che fosse, e che fu ingiustamente diffamato per ragioni politiche dai dirigenti sovietici che gli succedettero, con il resto del mondo pronto a saltare volentieri sul carro. Non sappiamo se questo punto di vista sia valido o non, ma lo pubblichiamo qui perché è sempre più popolare in Russia. Voglio capire la Russia? Ecco quello che un sacco di la gente pensa.

>Mentre il presidente polacco Bronislaw Komorowski continua a puntare il dito contro la Russia, accusandola per il massacro di Katyn del 1940, un professore americano ha rivelato che fatti concreti dimostrano il contrario,.

Nel corso di un discorso dedicato all’esecuzione di ufficiali polacchi a Katyn nel 1940, il presidente polacco Bronislaw Komorowski, ancora una volta ha accusato l’Unione Sovietica per il massacro e si è spinto fino a dire che "il XX Secolo non conosce crimine paragonabile". Ma se il delitto non aveva mai avuto luogo?

"Nell’aprile del 1943 le autorità naziste tedesche affermarono di aver scoperto migliaia di corpi di ufficiali polacchi uccisi dai funzionari sovietici nel 1940. Dissero di aver scoperto questi corpi vicino alla foresta di Katyn, nei pressi di Smolensk (Russia occidentale), che è il motivo per cui l’intera vicenda, tra cui esecuzioni e presunte esecuzioni di prigionieri di guerra polacchi ovunque nell’URSS, fu chiamata il massacro di Katyn ", racconta il Dottor Grover Carr Furr, un professore americano, autore ed esperto di primo piano nella storia sovietica, nel suo libro The "Official" Version of the Katyn Massacre Disproven?

Il professor Grover Furr ha messo in dubbio il racconto "ufficiale", che attribuisce la colpa del massacro di Katyn all’Unione Sovietica, in accordo con la versione diffusa da Joseph Goebbels, ministro della Propaganda del Reich della Germania nazista, nel 1943.

L’autore ha smascherato le idee sbagliate più comuni che circondano la tragedia di Katyn e ha sottolineato che gli elementi probatori per il punto di vista "ufficiale" sono sorprendentemente "esili". Va notato che molti ricercatori di solito si riferiscono al "Closed Packet No. 1", la mano tesa dell’amministrazione Eltsin alle autorità polacche nel 1992. Esso conteneva documenti che, se autentici, potrebbero provare la colpevolezza dell’URSS nell’omicidio di massa di Katyn.

Tuttavia, l’autenticità del documento solleva interrogativi.

Il professor Furr ha sottolineato: "Nel mese di ottobre 2010 è stata fatto l’ipotesi credibile che i documenti della "pistola fumante" [il "Closed Packet No. 1"] sono falsi. I materiali addotti dal membro della Duma [della Russia] Victor Iliukhin nell’ottobre 2010, costituiscono la prova più forte finora che questi documenti potrebbero essere falsi ".

Infatti, Victor Iliukhin ha rivelato che il documento principale del "Closed Packet No. 1" – una nota di Lavrentiy Beria, con cui si chiede la pena capitale per 14.000 prigionieri di guerra e civili polacchi, firmata da Stalin nel 1940 – è stato fabbricato negli ultimi anni ’80. Il membro della Duma ha suggerito che preminenti figure della "Perestroika" – come Alexander Yakovlev, Dmitri Volkogonov, Rudolf Pikhoya e altri – avrebbero potuto essere dietro la falsificazione.

Ma mettiamo da parte i documenti della "pistola fumante", ha osservato il professore, indicando le ultime scoperte fatte da un gruppo archeologico polaccoucraino giunto nel 20112012 nella città ucraina di VolodymyrVolynskiy, direttamente legata ai fatti del massacro di Katyn.

Il gruppo scoprì una fossa comune identificata dagli specialisti come una tipica fossa comune di "manifattura tedesca". Citando il Dr. Dominika Sieminska, il capo della squadra archeologica polacca, il professor Furr ha sottolineato che le vittime sepolte nella fossa comune furono assassinati non prima del fine del 1941 o 1942.

Inoltre, il 98.67 per cento dei bossoli presenti sul sito erano di fabbricazione tedesca del 1941, secondo il rapporto polacco. Anche resti di donne e bambini erano stati trovati nella fossa comune.

Ma il fatto più sorprendente è che i ricercatori polacchi hanno anche portato alla luce i resti, distintivi metallici, spalline e bottoni che appartenevano ai poliziotti polacchi che si riteneva fossero stati uccisi in un cosiddetto "massacro di Katyn", nel 1940.

Va notato che le munizioni tedesco sono state trovate in altri siti relativi al caso Katyn.

Sorprendentemente, Joseph Goebbels scrisse nei suoi diari l’8 maggio 1943: "Purtroppo, munizioni tedesche sono state trovate in tombe a Katyn ... È essenziale che questo incidente rimanga top secret. Se dovesse venire a conoscenza del nemico tutta la vicenda di Katyn verrebbe a cadere".

Il professor Furr ha analizzato una serie di altri documenti e fatti importanti, che vengono presentati come "ampie prove" della colpevolezza dei sovietici dai sostenitori della "versione ufficiale". Egli ha dimostrato che molte supposizioni basate su questi documenti cadono a pezzi ad un attento esame . Tuttavia, il professor Grover Furr ha sottolineato che è probabile che i sovietici potrebbero aver giustiziato un certo numero di polacchi per i reati militari commessi dalle forze armate polacche durante la guerra russopolacca del 192021 e l’occupazione polacca della Bielorussia occidentale e Ucraina occidentale. Il professore ha sottolineato: "Da qualche parte tra 18.000 e 60.000 prigionieri di guerra dell’Armata Rossa, prigionieri dei polacchi, erano morti. C’è una buona

documentazione che erano stati trattati brutalmente, affamati, congelati, e molti di loro assassinati direttamente".

Ancora, dal momento che "non ci sono prove che i 14.000 prigionieri di guerra polacchi che erano stati trasferiti dai campi di prigionia sovietici nel mese di aprile e maggio 1940 siano stati trasferiti in realtà per essere fucilati", l’autore ha concluso: "Le scoperte nelle fosse comuni in VolodymyrVolynskiy costituiscono un colpo mortale per la ‘versione ufficiale’ del massacro di Katyn".

"Sono tornato indietro e riesaminato le prove più volte da quando ho pubblicato questo articolo. Sono ancora sorpreso che una storia così importante si fondi su una base così sottile di prove. L’unica prova "reale" sono i documenti di "Closed Packet No.1", il professor Grover Furr ha detto a Russia Insider.

"In ogni caso il ritrovamento di quei poliziotti polacchi nella fossa comune a VolodymyrVolynskiy demolisce la"versione ufficiale". E non c’è altra versione!

Pertanto, l’unico modo per "salvare" la versione ufficiale è quella di sopprimere i risultati dei VV [VolodymyrVolynskiy] scavi. E i funzionari polacchi e ucraini l’hanno fatto. Inoltre, attenersi ai documenti del "Closed Packet No. 1" significa sopprimere l’interpretazione che ne da Viktor Iliukhin", ha aggiunto.

Il professor Furr ha lamentato che alti funzionari russi e i principali media continuano a sostenere la "versione ufficiale" del massacro di Katyn. "Katyn è il meglio documentato ‘crimine dello stalinismo’. Se ammettono che la "versione ufficiale" di Katyn è una menzogna, quanti altri potrebbero rivelarsi falsi? E allora, qual è la giustificazione ideologica per la dissoluzione dell’URSS?”, chiede il professor Grover Furr.

La storia del massacro di Katyn, comunemente utilizzata come strumento di propaganda sia da Varsavia che da Washington, s uscita molte polemiche in Russia e in Occidente. Un sacco di domande son rimaste senza risposta, e solo una nuova indagine globale sul caso Katyn potrebbe finalmente chiarire la verità e ristabilire la giustizia.

L’Italicum è legge: non più il suffragio universale



L’Italicum è legge. Dalle 18.20 del 4 maggio Anno Domini MMXV, con 334 voti a favore, 4 astenuti e 61 contrari, alla Camera. Quella Camera che se ne avvarrà per i propri eletti. Perché il Senato lo si vorrebbe non elettivo, anche se questo sarà possibile solo e soltanto in virtù di una modifica costituzionale in assenza della quale i problemi potrebbero essere non pochi.

Tuttavia, un pezzetto alla volta. Per "non elettivo" si intende in realtà eletto non dai cittadini bensì dai consiglieri regionali, specchiati esempi di dedizione e moralità. Supereremo così quel bicameralismo perfetto figlio di fascistici timori che certo non aiutò ed aiuta alla speditezza del buon italico governo...

Il Parlamento e la fiducia: mica la stessa cosa Doveva accadere ed è infine accaduto, che Matteo decidesse di blindare la nuova legge elettorale con la fiducia. Inelegante avere soltanto i voti della corrente di maggioranza.

Ne ha dato annuncio in aula qualche ora fa il Ministro per le riforme Maria Elena Boschi, che subito dopo ha desiderato essere altrove. Quante grida, quante proteste, quanti impropri dai banchi dell’opposizione!

Addirittura il lancio dei crisantemi da parte dei deputati di Sel a celebrare il funerale della democrazia. «Non si lanciano fiori in aula!», rimprovera il presidente della Camera, Laura Boldrini, di cui tutto possiamo dire fuorché non sia interamente, inscalfibilmente, convintamente compresa nel proprio ruolo.

Il capogruppo di FI alla Camera, Renato Brunetta, cita il "Discorso del bivacco" post marcia su Roma del Duce: «Non consentiremo che quest’aula sia ridotta a un bivacco di manipoli renziani». E, devo ammetterlo, l’intenzione mi pare meritoria.

Porre la fiducia è pratica non prevista dalla Costituzione. Chissà perché? Forse perché ponendola tutti gli emendamenti decadono e la legge deve essere votata esattamente come è stata presentata? E poi, insomma, si vota in un luogo che si chiama Parlamento, che dunque serve al dibattito, a parlare. A decidere dopo una discussione.

Secondo Matteo invece porre la fiducia è quanto di più democratico si possa immaginare. Testuale: «Non c’è cosa più democratica della fiducia».

Va bene. Ma non chiamiamolo più Parlamento. Perché fa un po’ ridere.

A presto.

Edoardo Varini

(28/04/2015)

Italicum: reazione governativa e risposta proletaria

La legge elettorale è la legge più politica. La sua formulazione è una delle prerogative tipiche del Parlamento borghese. Matteo Renzi ponendo la fiducia sull'Italicum, come fece Mussolini sulla fascistissima Legge Acerbo, ha violato le norme e la pratica parlamentare borghese, ha vergognosamente calpestato la Costituzione antifascista nel 70° anniversario del 25 Aprile.

Il colpo di forza ha chiarito a milioni di lavoratori e di disoccupati la natura del governo di Renzi, una marionetta tanto arrogante e prepotente quanto al servizio esclusivo dei gruppi dominanti del capitale finanziario, che ieri lo hanno applaudito alla Borsa di Milano.

L'Italicum, ora approvato, serve a concentrare il potere nelle mani del premier del partito vincente. Con la sua approvazione le controriforme istituzionali e del lavoro accelereranno. Il ricatto di Renzi, l'erede di Gelli e Berlusconi, sulla vita politica sarà ancora più forte.

La nuova legge-truffa elettorale esprime la tendenza dei monopoli finanziari a rafforzare la loro dittatura. Grazie all'enorme premio di maggioranza, all'imposizione di capolista eletti "a prescindere", alla soglia d'accesso, l'Italicum vanifica il concetto di rappresentanza nel sistema borghese e vorrebbe segnare la fine della partecipazione delle masse alla vita politica.

Con il nuovo sistema elettorale verranno formati governi oligarchici più stabili e feroci, che approveranno rapidamente leggi antoperaie, colpiranno duramente le nostre condizioni di vita e di lavoro, comprimeranno ancora le nostre libertà e diritti, avanzeranno nella repressione della protesta sociale e nella criminale politica di guerra.

Si prepara il passaggio da un regime democratico-borghese costituzionale a un regime assoluto presidenziale, guidato dalla volontà del leader di un unico partito. Un Parlamento di figuranti sarà l'appendice obbediente del comitato di affari di Palazzo Chigi.

Le "opposizioni" parlamentari non sono in grado di organizzare una lotta contro la trasformazione reazionaria dello Stato e non rappresentano nessuna alternativa. Il M5S non è disturbato più di tanto dall'Italicum. SEL balbetta e tira fiori a Boschi. La sbriciolata minoranza socialdemocratica del PD è sempre più marginalizzata e impotente. Nessuna di queste forze imbevute di pregiudizi borghesi e riformisti vuole mobilitare e organizzare le masse sfruttate e oppresse. Hanno più paura della lotta di queste masse che del governo Renzi, perciò le tengono passive e si propongono di utilizzarle solo per raccolte di firme e come massa di manovra elettorale.

E' in sostanza la stessa posizione dei vertici sindacali riformisti che invece di proseguire e indurire la lotta operaia contro il Jobs Act l'hanno fermata. I risultati della resa li abbiamo visti: più sfruttamento, più precarietà e più attacchi alle organizzazioni sindacali.

Il bulletto fiorentino può fare il bello e il cattivo tempo, può forzare la mano proprio per l'assenza di una vera opposizione politica e sindacale. La relativa forza di Renzi sta nella debolezza e nell'inconcludenza dei partiti di "opposizione" rappresentanti delle classi medie, che non sanno nemmeno quello che vogliono; sta nel collaborazionismo palese e in quello mascherato degli "aventiniani" che illudono, disorganizzano e paralizzano le masse.

E nel campo proletario? L'opportunismo, la politica del "male minore", il limitarsi alla lotta economica così come allo sfogo sui simboli del capitalismo, sono altrettanti modi per eludere i compiti e le responsabilità dell'oggi.

I nodi politici che abbiamo di fronte possono essere sciolti solo dalla classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società. Nessuna illusione può essere nutrita sulle forze borghesi liberali e riformiste: alla reazione governativa deve opporsi il fronte unico di lotta del proletariato!

Per far saltare i piani reazionari e i propositi liberticidi del governo Renzi e di chi lo sostiene, per ribaltare i rapporti di forza, bisogna ampliare e radicare la lotta, con una direzione e chiari obiettivi di classe.

La chiave di volta sta nella costruzione e nella moltiplicazione degli organismi di massa operai e popolari, nelle fabbriche, nei quartieri, nei territori per rafforzare la resistenza di massa contro l'offensiva del capitale, la reazione politica e le minacce di guerra.

E' anche necessaria un'ampia coalizione che veda la classe operaia come sua forza dirigente, per unire le forze popolari, di sinistra, democratiche e ant imperialiste, che subiscono la stessa politica reazionaria.

Questa forza anticapitalista non può essere costruita "a porte chiuse". Bisogna rompere con un approccio che alimenta la dispersione, il disfattismo e il pessimismo sulle capacità della classe lavoratrice. Bisogna farla finita con i calcoli opportunisti e elettoralisti e far progredire rapidamente l'unità di azione dal basso, sulla base degli interessi economici e politici del proletariato.

Nell'immediato serve una Conferenza nazionale volta a unificare politicamente tutte le forze sindacali, politiche, sociali che negli ultimi mesi sono scesi in piazza, su un programma su cui fondare l'alleanza tra il proletariato e la piccola borghesia impoverita, i giovani senza futuro nel capitalismo, le donne degli strati popolari, i migranti, etc.

Ma tutto ciò ancora non è sufficiente per affrontare e vincere le battaglie di classe che ci attendono.

Finchè i settori di avanguardia del proletariato non si saranno liberati dalle concezioni, dalle pratiche, dall'influenza borghese e piccolo borghese sulla questione del Partito, finchè gli operai combattivi e avanzati non faranno proprio il concetto di "partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia" sarà impossibile avanzare sul terreno della lotta politica per il potere.

Ci vuole un autentico Partito comunista del proletariato che sorga dall'unione dei settori avanzati del movimento operaio e del movimento comunista (marxista-leninista).

Perciò chiamiamo gli operai avanzati e combattivi a distaccarsi decisamente, nettamente e definitivamente dal revisionismo e dall'opportunismo, ad abbandonare le residue illusioni democratico borghesi e riformiste.

Che i migliori elementi del proletariato, i lavoratori, i disoccupati, i delegati che resistono all'offensiva capitalista si uniscano alla nostra attività per costruire il Partito comunista, strumento indispensabile per sviluppare la coscienza politica di classe e affrettare la fine inevitabile dello sfruttamento capitalistico.

Solo con la guida del Partito potremo liberarci dalle marce e corrotte istituzioni borghesi, costruire una società in cui vi sarà una democrazia mille volte più completa, più piena e più conseguente della sempre più limitata, ipocrita e decadente democrazia parlamentare borghese.

5 maggio 2015

[Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia](#)

Il Vaffanculicum di Renzi e la robbetta di opposizione



di **Paolo Flores d'Arcais**

Sulla legge elettorale "Italicum" (che la Boschi della vignetta del geniale Mannelli su *Fatto quotidiano* ribattezza "Vaffanculicum") Matteo Renzi va allo scontro frontale.

Quando stampa e tv non siano totalmente plaudenti, due tamburellanti interrogativi caratterizzano i commenti: perché il Premier cerca questo "scontro finale" su un tema che interessa poco e niente alla stragrande maggioranza degli italiani? E fare dell'Italicum/Vaffanculicum una sorta di piccolo armageddon della politica nostrana è segno di forza o di debolezza?

Sul primo punto la risposta è facilissima: Renzi cerca la battaglia campale su un tema i cui contenuti non interessano, e quindi sfuggono ai più, proprio per questo: che sarà vissuta come una battaglia in cui i contenuti contano pressoché zero, e dunque per i cittadini conteranno solo le "posture" e le "virtù" che in tale battaglia si manifesteranno: la coerenza dei propositi contro la tradizione delle lungaggini, l'energia contro la palude, il nuovo contro il vecchio, la riforma contro la conservazione, il coraggio di rischiare contro la vocazione a rassicuranti compromessi, ecc. Insomma la durlindana rottamatrice contro la melmosità delle nomenclature.

Renzi perciò ne uscirà benissimo, vinca o perda (molto probabilmente vince). Tanto più che i suoi antagonisti nel centro-sinistra sono giganti della tempra di Bersani e Letta, D'Alema e Bindi, e infine Speranza (vi rendete conto?!), *robbetta* che nessuno che abbia residui di lucidità può prendere minimamente sul serio, e la cui rottamazione resta una delle "gesta" che hanno fornito a Renzi il suo primigenio patrimonio di credibilità e consensi.

Altra cosa sarebbe stata se nel centro-sinistra l'opposizione si fosse manifestata in modo netto e coerente (al momento di ogni voto) su tutte le questioni cruciali, a cominciare dal problema del problema, la giustizia, e con esso quello dei media (e la legge bavaglio che li connette), e insomma fosse stata frontale fin dall'inizio, visto che il disegno di Renzi era evidente e organico. Ma un'opposizione capace di fare questo non sarebbe stata capace, quando era al governo (per quasi otto anni, in epoca berlusconiana) di tutto il miserrimo cabotaggio, e il berlusconismo di risulta, e la mimesi di corruzione, e insomma sarebbe stata una cosa completamente diversa fatta da persone completamente diverse. Mentre la *robbetta* questo era in grado di dare, al governo e all'opposizione: in termini di libertà e giustizia, anche in dosi omeopatiche, il nulla.

A questo punto è chiaro che l'armageddon formato twitter che vuole realizzare Renzi è una prova di forza, non di debolezza. Una prova con un margine di rischio, ovviamente, ma una prova di forza. E' il compimento della rottamazione. Ottenuta in una sola mossa insieme a una trasformazione strutturale che rende l'esecutivo padrone dell'intera vita politica del paese: un regime plebiscitario di minoranza, dove con un terzo dei voti, e se le altre forze sono divise, si controlla il parlamento *manu militari*, si nominano tutti gli organismi di garanzia, si domina la tv di Stato, insomma si fa il bello e il cattivo tempo senza "lacci e laccioli".

Il berlusconismo realizzato. Grazie a quanti (la famosa *robbetta* e anche qualcuno in più) hanno per anni e anni stigmatizzato come estremista chi combatteva senza transigere il regime di Arcore, hanno addirittura considerato "demonizzazione" e fanatismo l'uso del termine *regime*, e si sono dati voluttuosamente a ogni genere di inciucio, spacciandolo per genialità strategica e convincendo non pochi guru-gonzi del sistema mediatico e di "opinione".

Oggi siamo una non-democrazia senza opposizione, e quelle che passano per tale sono talvolta mero fascismo e/o razzismo rimpannucciato (Salvini, Meloni, ecc.), o pezzi di nomenclatura di finta sinistra non certo migliore della *robbetta* (Vendola & Co). Resta il M5S, con le stranote contraddizioni, volatilità, dogmatismi, irrazionalità esoteriche, ma anche passione civile della base.

Motivi di speranza pochi, dunque. Pochissimi. A incrementarli può esserci solo l'inventiva e le iniziative concrete che ciascuno di noi saprà costruire, per quanto in apparenza isolate e impotenti, senza aspettare che "arrivi" da chissà dove un nuovo strumento di azione politica di massa.

(29 aprile 2015)

Un abisso da abolire con la rivoluzione sociale del proletariato

Secondo i dati diffusi dall’Ocse, l’1% della popolazione italiana possiede il 14,3% della ricchezza nazionale, praticamente il triplo del 40% più povero che ne possiede solo il 4,9%. Il 20% più ricco possiede il 61,6% della ricchezza, dunque al restante 80% della società ne rimane solo il 38,4%. Cosa significano questi dati?

In primo luogo, significano che lo sfruttamento capitalistico cresce continuamente e l’abisso tra la classe lavoratrice e la borghesia diviene sempre più profondo.

La legge generale dell’accumulazione capitalistica genera costantemente concentrazione della ricchezza nelle mani di una minoranza sfruttatrice ed accrescimento della miseria, sia relativa sia assoluta, dei lavoratori che sono la stragrande maggioranza della società.

L’ampliamento del fossato fra le classi è cresciuto senza soste in questi ultimi anni a causa della crisi capitalistica e delle criminali politiche dei governi borghesi, come quello neoliberista e autoritario di Renzi, che hanno rapinato il salario diretto e indiretto dai lavoratori per salvare profitti, interessi e rendite dei monopoli capitalistici.

In secondo luogo, significano che nell’ordinamento borghese la democrazia, la libertà, la dignità e l’uguaglianza sono delle grossolane menzogne. La classe dominante invece di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale” che impediscono l’eguaglianza e lo sviluppo dei lavoratori, li ha resi più alti e più robusti. Questa classe ha esaurito da tempo qualsiasi funzione progressiva e nazionale, è incapace di farsi carico degli interessi collettivi.

La borghesia è storicamente fallita. Esausta e corrotta fino al midollo, votata alla reazione, pensa solo a sopravvivere difendendo a spada tratta i suoi privilegi, mandando in rovina il paese.

In terzo luogo, questi dati significano che i riformisti e i socialdemocratici hanno fallito su tutta la linea. Essi, e gli opportunisti che li seguono, per decenni hanno sparso illusioni sulla cancellazione delle contraddizioni sociali, sulla possibilità di risolvere le ingiustizie sociali, di colmare l’abisso fra i possidenti e i nullatenenti.

La realtà dimostra il contrario, la falsità delle loro teorie e l’inganno della loro politica è evidente: aumenta la miseria, la disoccupazione, l’oppressione, l’asservimento dei lavoratori che vivono sempre peggio anche nei paesi imperialisti, mentre il lusso e lo spreco dei borghesi aumenta vertiginosamente.

Come uscire da questa situazione? La lotta rivendicativa della classe operaia può frenare la tendenza all’immiserimento, ma non può cambiare la direzione di questo processo. La necessaria battaglia quotidiana che il proletariato conduce per la difesa delle sue fondamentali condizioni di vita e di lavoro attenua i sintomi, ma non cura la malattia.

Ecco perché la classe operaia deve tornare a lottare per la sua alternativa di potere: per la rivoluzione sociale, per l’espropriazione dei capitalisti, per la demolizione del loro apparato statale, per la costruzione del socialismo! Conquistando il potere politico metterà fine all’arricchimento dei parassiti borghesi e all’impoverimento delle masse lavoratrici, trasformerà l’intera società per assicurare il benessere della stragrande maggioranza e non di una minoranza di sfruttatori e di parassiti.

Il proletariato può realizzare il proprio potenziale storico, mettersi alla testa delle altre masse oppresse dal capitalismo e fare la rivoluzione, soltanto se si organizza come classe indipendente da tutte le altre. Dunque se dal suo seno sorge un autentico Partito comunista, strumento indispensabile per la lotta politica rivoluzionaria.

Senza questo Partito è impossibile farla finita con la miseria e la disoccupazione, con la schiavitù salariale, con l’oppressione dei lavoratori e col dominio borghese. Questo è il compito che abbiamo di fronte, la cui soluzione scaturirà dalla fusione degli operai di avanguardia e dei comunisti fedeli al marxismo-leninismo.

Uniamoci, organizziamoci, lottiamo per un mondo nuovo, socialista!

21 maggio 2015

[Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia](#)

100 anni dopo: il nemico principale è sempre nel nostro paese!

Un secolo fa lo straccione imperialismo italiano entrava nella I guerra mondiale - generata dagli antagonismi del regime capitalistico - spinto dalla volontà di una minoranza di elementi reazionari, avventurieri, sciovinisti e interventisti asserviti agli interessi delle classi possidenti.

Dopo la guerra libica, la borghesia italiana continuava a perseguire una politica espansiva e mirava alle “terre irredente” sotto dominio

austriaco. La scelta di uscire dalla neutralità e di schierarsi con la Francia e l’Inghilterra, contro la Germania e l’Austria, fu dettata dall’opportunità di sedersi al tavolo della spartizione del bottino e conquistare territori.

Gli industriali videro nella guerra l’occasione per lautí profitti, gli agrari il modo per liberarsi dalla pressione dei contadini poveri. Tutte le classi dirigenti fecero del paese una grande caserma nel tentativo di trovare all’esterno la soluzione della crisi della società italiana. La guerra fu pagata interamente dalle masse popolari, col massacro di circa 1,2 milioni di contadini e operai, soldati e civili, con rovine e distruzioni.

I partiti e gli intellettuali borghesi, la stampa, la chiesa, si trovarono in prima linea a sostenere le posizioni “patriottiche” delle potenze imperialiste, a istigare l’inganno nazionalista e la frenesia guerrafondaia.

In Italia il PSI si distinse per un’opposizione alla guerra dal carattere equivoco e illusorio. Dapprima non mobilità né organizzò seriamente la classe operaia che era contro la guerra.

Successivamente si dimostrò incapace di sfruttare la crisi e di appoggiarsi sui movimenti operai e popolari del dopoguerra, dal momento che non aveva posto, né risolto, nessuno dei problemi fondamentali dell’organizzazione politica del proletariato. Di conseguenza entrò ben presto in una situazione di disgregazione e incapacità programmatica, organizzativa, strategica e tattica, che l’avanguardia del proletariato risolse con la fondazione del P.C.d’I. - Sezione della III Internazionale comunista.

A cento anni dalla sua entrata nella prima guerra mondiale imperialista, la corrotta borghesia italiana fa della preparazione della guerra di rapina al carro della NATO sul piano esterno e della trasformazione reazionaria dello Stato sul piano interno gli elementi fondamentali della sua politica.

Dovere del movimento operaio e comunista è opporsi e sabotare in tutti i modi possibili i piani di guerra imperialisti denunciando il vero carattere di queste guerre, smascherando senza pietà le menzogne e gli inganni sulla “difesa della libertà” e gli obiettivi “umanitari” diffusi dalla borghesia, lottando anzitutto contro il proprio imperialismo.

Non a caso nel maggio 1915, in occasione dell’entrata in guerra dell’Italia, Karl Liebknecht concludeva il suo appello con le parole “Il principale nemico è nel nostro paese!”, che oggi i comunisti e i proletari avanzati devono far proprie.

24 maggio 2015

[Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia](#)

Buon Compleanno a Miriam Pellegrini Ferri !

Cara compagna Miriam,
l’intera associazione che rappresentiamo, e che
si onora di averti come primo membro del
Collegio dei garanti, ti rivolge i più calorosi
auguri in occasione di questo compleanno così
importante !
Ivan Pavicevac (presidente, CNJonlus)
Andrea Martocchia (segretario, CNJonlus)



Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia onlus

ATENE SOTTO ASSEDIO

tsipras e varoufakis denigrati dalla stampa europea e lasciati senza ossigeno. La campagna anti-eLlenica nasconde Uno scontro politico nel settembre dell'anno scorso l'allora ministro greco delle finanze ghikas Hardouvelis aveva ricevuto dalla troika una e-mail contenente un promemoria sulle misure da applicare nel corso del 2015 e già concordate con atene. cosa era previsto da queste misure? che il surplus primario dello stato greco aumentasse fino a giungere al 3,5%, cioè di 5,5 miliardi, in modo da poter indirizzare una parte maggiore verso gli interessi e le rate di saldo del debito greco. sul modo per ottenere una performance così spettacolare non c'erano dubbi: con nuove misure di austerità. era previsto un nuovo taglio delle pensioni, in modo da far abbassare la media dagli attuali 450 a 360 euro e anche un taglio di quelle integrative: per festeggiare il capodanno dell'8% e del 7% da luglio. avrebbe dovuto aumentare di due anni e mezzo anche l'anzianità lavorativa per ottenere la pensione. L'obiettivo era far tornare in pareggio le casse pensionistiche, proprio nel momento in cui più di un quarto della forza lavoro greca era disoccupato. La troika proponeva inoltre una nuova generosa ondata di licenziamenti tra gli statali greci (15.000), l'abolizione di ogni diritto sindacale nel settore privato e una nuova e massiccia incursione fiscale: si prevedeva di equiparare l'iva delle isole a quello in vigore nel continente, aumentando il minimo dall'attuale 6,5% al 13%. il precedente governo socialista di george papandreou aveva dato battaglia per questa esenzione. secondo i collaboratori del premier, agli inizi del 2011 alcuni troikani erano arrivati alla conclusione che queste 227 isole greche abitate erano un costo insostenibile per il paese e proponevano di sgomberare quelle con meno di 150 abitanti. alla fine, l'idea sembrò stravagante perfino in quel consesso e così gli isolani greci non solo salvarono le loro piccole patrie ma ottennero anche questo piccolo privilegio in favore dello sviluppo turistico. perché però parlare di questa triste archeologia liberista, dal momento che Hardouvelis ora è andato a casa insieme con tutta la destra greca? anzi, recentemente il povero banchiere ed ex ministro è stato colto in flagrante per aver esportato alcuni milioncini all'estero nel 2012, poco prima di entrare nell'esecutivo. il fatto è che questa e-mail è al centro di tutte le trattative che si stanno svolgendo tra il governo greco e i suoi creditori. ovviamente, se uno legge la stampa europea e italiana ha l'impressione che varoufakis e tsipras siano dei semianalfabeti che non sanno fare neanche una semplice operazione di aritmetica. «mancano i numeri, mancano le stime», si lamenterebbero gli esperti dell'euro Working group, che continua a riunirsi fino a trovare un accordo. i commenti, sempre anonimi, sullo svolgimento delle trattative, riportano che «i greci non sono pronti a impegnarsi nelle riforme». Questa campagna denigratoria di stampa sembra che non si limiti alle sue facili prede, i lettori di bild e del corriere della sera. si racconta che durante il primo incontro tra tsipras e la merkel a Berlino, il premier greco abbia potuto toccare con mano quanto profonda sia l'opera di disinformazione. ad un certo punto la cancelliera ha accusato i greci di «consumare il 14% del pil solo per le pensioni». il ministro nikos pappas, braccio destro di tsipras, è apparso stupito: ha frugato nella sua cartella e ha tirato fuori il rapporto 2013 della ragioneria dello stato: la spesa per le pensioni non supera il 7% (in Italia nel 2011 era del 17%). il 13 aprile il giornale tedesco faz è arrivato al punto di scrivere che il segretario generale per le entrate del ministero delle finanze greco nikos theocharakis si comportava come un «tassista» che voleva essere pagato subito. varoufakis ha risposto al giornale tedesco usando parole dure. ma probabilmente quello che lo ha urtato era più il tono che la sostanza. in effetti, tutte queste accuse mostrano qual è il centro della discussione, le famigerate «riforme». che non sono altro che i contenuti dell'e-mail Hardouvelis: gli aggiustamenti «tecnici» che vengono richiesti con insistenza riguardano esattamente questo aspetto della questione: se non applicate le misure della e-mail, come farete a incassare i 6,5 miliardi previsti? con la lotta all'evasione fiscale? ad atene queste rigidità erano ampiamente previste. Quello che non si poteva prevedere era il rifiuto di draghi di includere anche i bond greci nel quantitative easing, in modo da assediare più strettamente i ribelli di atene. ma l'assedio sembra andare per le lunghe e se la Grecia ha bisogno di liquidità immediata, anche i creditori hanno delle scadenze che si stanno ravvicinando. tra giugno e luglio atene sarà costretta a pagare come tranche del debito e interessi da 19 fino a 22 miliardi. anche se la stampa europea lo ignora, tsipras non ha alcuna intenzione di fare nuovi debiti per pagare quelli vecchi. e ha ripetuto parecchie volte, anche ieri alla merkel, che in mancanza di risorse sufficienti avrebbe privilegiato i pagamenti interni e non il debito. dopo tre mesi di braccio di ferro dovrebbe essere evidente che tsipras parla sul serio. È ora che qualcuno lo spieghi a schauble.

* da sbilanciamoci.info

Lo dice persino il corriere che La grecia È obiettivo di Un massacro insensato

Incredibile ma vero. consiglio (per la prima volta nella mia vita) La Lettura dell'articolo a pagina 11 del corriere della sera del 27 aprile, a firma di andrea nicastro.

Vi si narra come il credit suisse (gruppo finanziario tra i primi al mondo) constati come la Grecia abbia raggiunto a fine marzo il pareggio di bilancio, grazie a un'attenta ripulitura di costi inutili e sprechi degli apparati pubblici e grazie alla rateizzazione dei debiti arretrati verso lo stato (tasse e contributi previdenziali di povera gente con pochi soldi), diluiti sull'arco di otto anni. dunque non c'è nessuna ragione economica obiettiva che possa portare a chiedere alla Grecia, come fanno invece i ministri economici degli altri paesi europei e i funzionari di banca centrale europea, commissione europea, fondo monetario internazionale, cosiddetto fondo salvastati, di realizzare ulteriori tagli alla spesa pubblica in pensioni nonché aumenti dell'iva, abolizione della contrattazione collettiva, privatizzazioni a svendere.

Tra l'altro l'articolo osserva come si tratti di punti a suo tempo esclusi come necessari da trattare tra il governo greco di Syriza e le suddette entità europee, e come essi siano rientrati nella discussione plausibilmente per ordine politico cioè di governi.

Vediamo alcune cose. mentre il governo greco è per devolvere il 50% delle entrate di privatizzazioni alla cassa pensioni, le suddette entità europee vogliono che queste entrate partecipino integralmente all'abbattimento del debito (un'assurdità dal punto di vista dell'obiettivo della ripresa economica della Grecia), e, per rispondere alla necessità del finanziamento della cassa pensioni, non vengano aumentati i minimi pensionistici e siano fusi i contributi obbligatori e quelli volontari, abbattendo quindi anche per questa via parte le pensioni, precisamente quelle di chi abbia versato di più (altra assurdità ecc.). Ancora, mentre il governo greco vorrebbe gravare sui grandi gruppi economici e i grandi patrimoni sul piano del prelievo fiscale e vorrebbe effettivamente agire contro la grande evasione fiscale, da parte sempre delle suddette entità si risponde che, essendo impossibile computare le entrate relative a queste voci, è meglio aumentare iva e imposte dirette (altra assurdità ecc.). giova aggiungere che il complesso delle richieste delle suddette entità equivale alla Grecia equivale in valore, fatte le debite proporzioni tra Grecia e Italia, a tagli al bilancio pubblico italiano pari a 400 miliardi. se si facesse da noi una cosa simile saremmo tutti alla fame e lontani anni luce da qualsiasi possibilità di ripresa economica.

Viene spontanea la domanda: dove stanno, allora, i "dilettanti"? ma, a ragionarci sopra, si tratta davvero di dilettanti? o piuttosto di una banda di delinquenti antisociali?

Come mostra ormai tutto, e tra le ultime cose l'indifferenza dinanzi agli annegamenti di massa di povera gente nel Mediterraneo in fuga da fame e guerre. La questione dunque è tutta politica in senso pieno, cioè in forma di lotta di classe mossa dal vertice della gerarchia sociale, e basta.

occorre infatti per essa, primo, punire una disobbediente Grecia, mostrare alle popolazioni europee che chi disobbedisca agli ordini di Bruxelles, della Germania, ecc. le piglia e di brutto. e occorre, secondo, impedire che le popolazioni europee si accorgano nella loro grande massa che dalla crisi si può uscire in un'altra maniera, senza subire la distruzione selvaggia delle loro condizioni di vita e rivendicando che la crisi venga messa a carico di chi l'ha prodotta e continua a guadagnarci.

APPELLO

Legge di iniziativa popolare:
Norme per la tutela e le pari opportunità della minoranza storico-linguistica dei Rom e dei Sinti

Rom e Sinti sono la più grande minoranza europea – oltre 12 milioni distribuiti in tutti i Paesi -; non hanno una terra di riferimento, neppure l'India delle lontane origini, non hanno, come altre minoranze, rivendicazioni territoriali, quindi non hanno mai fatto guerre per rivendicare una patria, non hanno sedi di rappresentanza, sono cittadini del luogo nel quale vivono. Rappresentano quindi il perfetto popolo europeo, ma ciononostante sono il popolo più discriminato d'Europa.

In Italia sin dal 1400 Rom e Sinti sono la minoranza storico-linguistica più svantaggiata e più stigmatizzata nonostante gli obblighi internazionali e comunitari dell'Italia e gli interventi di numerose organizzazioni internazionali, tra cui il Consiglio d'Europa, l'OSCE e l'Unione europea. In Italia Rom e Sinti sono circa 150.000, oltre metà cittadini italiani, ma ciononostante continuiamo ad essere considerati fondamentalmente come "estranei" e "nomadi". Il "nomadismo" moderno è piuttosto rappresentato dall'essere ancora un popolo che vive ai "confini", non solo fisici, nel tentativo di costruire dei rapporti di pacifica convivenza e di mantenimento della propria identità, che consiste anche in una concezione di vita, che si può anche definire uno stato dell'anima, un modo di vedere il mondo, lo spazio e il tempo che non si possono omologare.

Anche per questa "irriducibilità" all'omologazione, le amministrazioni pubbliche non hanno mai fatto una politica che non fosse quella del contenimento e della marginalizzazione delegandone la gestione al privato sociale. Eppure la partecipazione di Rom e Sinti alla vita collettiva con il proprio contributo umano e culturale è fondamentale per superare l'esclusione, la marginalizzazione di un popolo che ha attraversato secoli di discriminazione fino allo sterminio razziale e che non deve rimanere confinato nei ghetti fisici e spirituali, nei quali troppo spesso viene relegato destinandolo all'assistenza e non alla propria responsabilità.

La proposta di legge di iniziativa popolare "NORME PER LA TUTELA E LE PARI OPPORTUNITA' DELLA MINORANZA STORICOLINGUISTICA DEI ROM E DEI SINTI " presentata da 14 cittadini italiani in rappresentanza di 47 associazioni Rom e Sinte il 15 maggio 2014 presso la Corte di Cassazione vuole realizzare gli articoli 3 e 6 della Costituzione che prevedono la pari dignità sociale e l'eguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di etnia, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali; la tutela di tutte le minoranze storico-linguistiche con apposite norme; contrastare discriminazione e pregiudizio nei confronti della minoranza Rom e Sinta che sono causa della scarsa integrazione nella società e soprattutto della marginalizzazione sociale ed economica anche per i loro mancato riconoscimento istituzionale come minoranza.

Il disegno di legge di iniziativa popolare si articola in diversi punti:

- la specifica tutela del patrimonio linguistico-culturale della minoranza Rom e Sinta, con istituti analoghi a quelli previsti dalla legge n. 482/1999 per tutte le altre minoranze (diritto allo studio e all'insegnamento della lingua, diffusione della cultura e delle tradizioni storico-letterarie e musicali);
- l'incentivo e la tutela delle associazioni composte da Rom e Sinti, conforme alla libertà di associazione prevista dall'articolo 18 della Costituzione per favorire la partecipazione attiva e propositiva alla vita sociale, culturale e politica del Paese;
- il diritto di vivere nella condizione liberamente scelta di sedentarietà o di itineranza, di abitare in alloggi secondo una pluralità di scelte secondo le norme della Convenzione-quadro per la tutela delle minoranze nazionali di Strasburgo dell'1 febbraio 1995, le raccomandazioni del Consiglio d'Europa, dell'OCSE e della Commissione europea e la Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti;
- norme che sanzionino le discriminazioni fondate sull'appartenenza ad una minoranza linguistica in attuazione del principio costituzionale di eguaglianza senza distinzione di lingua e di etnia.

Chi condivide questo appello condivide la convinzione che il riconoscimento della minoranza Rom e Sinta, della sua storia, della sua cultura, insomma della sua identità consente di accogliere Rom e Sinti nella comunità più generale insieme con tutte le altre identità che costituiscono il nostro patrimonio nazionale.

Promotori della proposta di legge di iniziativa popolare: Dijana Pavlovic, Davide Casadio, Saska Jovanovic, Ernesto Grandini, Manuel Solani, Cen Rinaldi, Yose Bianchi, Giorgio Bezzecchi, Concetta Sarachella, Donatella Ascari, Massimo Lucchesi, Carlo Berini, Paolo Cagna Ninchi, Alessandro Valentino

[Per adesioni.](#)

La PAGINA DEI RICORDI

STOP SCROLL SCROLL

*Pagine di Diario-Lettere-
Testimonianze-Poesie*

Offerta sconto per opera lirica "Un ballo in maschera" di Giuseppe Verdi



Siamo lieti di comunicare che tutti i nostri soci e
tutti gli allievi del nostro Laboratorio di formazione
teatrale

avranno lo sconto sul biglietto de

"UN BALLO IN MASCHERA"

di G. Verdi

(Melodramma in tre atti)

L'[Associazione culturale Cherubino Opera Live](#)
conclude la stagione primaverile 2015 con la messa in
scena dell'opera lirica di Giuseppe Verdi

**"UN BALLO IN MASCHERA" con la regia di Monica
Ferri.**

Cherubino Opera Live **Teatro Orione**
via Tortona, 7 - 00183 Roma (Metro A - Re di Roma)

Un Ballo in maschera

di Giuseppe Verdi

melodramma in tre atti di Antonio Somma

PERSONAGGI E INTERPRETI

<i>Amelia</i>	Rossana Cardia	Coro Elysium
<i>Riccardo</i>	Diego Cavazzin	M° Marc Weiss
<i>Renato</i>	Carlo Morini	Orchestra
<i>Ulrica</i>	Rita Sorbello	Cherubino Opera Live
<i>Oscar</i>	Federica Gibilisco	scene, costumi, luci
<i>Samuel</i>	Guido Frontini	mac 24
<i>Tom</i>	Mauro Corna	regia
<i>Silvano</i>	Simone Arditi	Monica Ferri
<i>un servo</i>	Paolo Litta	
<i>primo Giudice</i>	Giovanni Beni	

concertatore e direttore d'orchestra
Gian Marco Moncalieri

sabato 9 maggio 2015
ore 20.30

BIGLIETTI
INTERO 25 € - RIDOTTO 20 €
+39 333 4797942
cherubino.opera@virgilio.it

www.operalivecherubino.it

Sul palco solisti di chiara fama internazionale,
accompagnati dall'orchestra sinfonica Cherubino Opera
Live, diretta dal **maestro Gian Marco Moncalieri**, il coro
Elysium, le scene ed i costumi di Mac 24 e la regia di
Monica Ferri vi accompagneranno nell'atmosfera del vero
melodramma italiano. Composta nel 1859, la partitura di
"Ballo" presenta tracce evidenti delle opere verdiane del
periodo, in particolare della trilogia popolare (Rigoletto, La
Traviata, Il Trovatore) e geniali innovazioni timbriche che
verranno utilizzate nelle opere successive.

**SABATO 9 MAGGIO, ORE 20.30, Teatro Orione (Via
Tortona, 3 Roma)**

(Fermata Metro A "Re di Roma" - Parcheggio interno
gratuito)

**Basterà presentarsi al botteghino come socio di
"Signori, chi è di scena!" per acquistare il biglietto a
15 euro (anziché 25)**

Per informazioni e prenotazioni: 333 4797942;
[Ulteriori dettagli sul nostro sito internet](#)

Associazione Culturale "Signori, chi è di scena!"

web: www.signorichiediscena.it

facebook:

<http://www.facebook.com/#!/signorichiediscena>

mail: info@signorichiediscena.it - Tel: 3391324264

Si prega di non rispondere a questa mail. Potete inviare
richieste di qualsiasi tipo scrivendo a
info@signorichiediscena.it

VIVA VAROUFAKIS!

Infuria l’attenzione Mediatica, con scarne eccezioni, Mi pare solo dal lato del Manifesto, sul tratto naïf dell’abbigliaMento del Ministro greco varoufakis alle riunioni europee per il “salvataggio” della grecia: in Quanto prova provata, se ce n’era bisogno, del suo “coMportaMento dilettesco” in Queste riunioni.

Da una parte la totalità dei ministri economici degli altri paesi, giacca, cravatta e toni di grigio ministeriale, a segnalare sobrietà, scientificità, conti precisi, desiderio di venire incontro ai greci ma su basi serie; dall’altro un simpatico ma ormai noioso comiziante che insensatamente insiste a difendere la popolazione greca dall’ennesimo assalto alla baionetta euro-germanico orientato, per il bene di essa, ovviamente, a farla definitivamente fuori.

Riescono a capirsi, mi sono chiesto in tutto il periodo che ci separa dalla vittoria elettorale di syrizza, varoufakis e gli altri ministri economici europei? perché la questione è molto semplice, ma al tempo stesso si tratta di un confronto tra posizioni e linguaggi inconciliabili, dove magari alcune parole sono le stesse, ma significano cose completamente diverse.

Come, per esempio, le parole “ripresa dell’economia”. significa anche ripresa dell’occupazione e del benessere sociale, oppure, concretamente, il contrario?

Varoufakis dice: non possiamo più spremere la popolazione greca, che è allo stremo, cioè non possiamo continuare a tagliare pensioni e servizi sociali, licenziare gli impiegati pubblici che li realizzano, lasciar correre i salari in un mercato del lavoro privo di regole perché così continuano a cadere, né possiamo continuare ad alienare ad acquirenti esteri il patrimonio nazionale, i suoi porti, le sue poche industrie, le sue isole. le vostre tabelle dicono da anni che operando su questa linea l’economia riprenderà: non ha fatto invece che precipitare.

La ripresa economica della grecia può solo passare per un miglioramento delle condizioni di vita popolari.

Le risorse finanziarie per realizzarla vanno perciò reperite nella grande ricchezza dei grandi evasori fiscali e combattendo la corruzione degli apparati amministrativi.

Non siamo in grado di presentare al riguardo conti precisi, perché si tratta di avviare una lotta. consentiteci un po’ di fiato, si tratta di quattro soldi, un infinitesimo di quel che continuate a dare a quelle banche che speculando hanno portato la crisi usa in europa. siamo stati mandati al governo con questo programma, che significa anche difesa della nostra dignità di popolo.

Gli altri ministri hanno le loro tabelline esattissime al centesimo, che spiegano come uccidendo i pensionati greci e i bambini greci con patologie gravi e continuando a immiserire operai, impiegati, piccolo lavoro autonomo, la grecia andrà meglio. non è il caso di dire molto di più: i loro discorsi li conosciamo, ci vengono esposti tutti i giorni da entusiasti operatori della grande stampa e della televisione, sono i medesimi che hanno giustificato la “riforma” Monti-fornero delle pensioni, la distruzione definitiva dello statuto dei lavoratori, la prosecuzione alla grande del precariato arricchita da nuovi nomi in inglese.

Qualche considerazione. Questa discussione che sembra tra sordi è indicativa di un disastro europeo assoluto, più precisamente del fatto che mentre gli altri grandi sistemi non europei, statali e superstatati, tendono a crescere, con tutta la fatica e tutti i contrasti e i drammi che si vuole, l’europa si è infilata in un tunnel senza uscita e dichiara che questa è la strada giusta. poniamoci la questione del come e del perché da tre lati.

Il primo consiste nel quesito di che fine abbia fatto quell’illuminismo cui la civiltà europea formalmente si richiama, cioè quel grande passaggio dal dominio della superstizione, in genere in abito religioso e portata dalle gerarchie religiose, su tutto, dalla politica alle scienze, dall’organizzazione sociale alla sessualità e alla famiglia, ecc., verso, invece, il dominio del ragionamento critico su base concreta, l’autonomia della cultura, della ricerca scientifica, della politica, dei governi.

Le dottrine liberiste, nel complesso delle loro varianti contemporanee, hanno fatto cilecca ovunque. oggi tocca all’europa, ma nei decenni trascorsi è toccata ai paesi della periferia capitalistica, producendo in africa centinaia di milioni di morti (solo in bambini una media di 10 milioni all’anno) per fame, guerre etniche, ecc. Quelle dottrine vantano che le economie, dopo aver fatto i “compiti” ovvero i “sacrifici”, si riprendono: ma è sempre successo così nella storia, infatti il problema non è questo, è come fare riprendere le economie, primo, alla svelta, secondo, senza massacri dove la gente è più povera e tracolli delle condizioni di vita dove la gente è meno povera.

Immanuel Kant scrisse come il razionalismo medievale (l’analogo delle tabelline liberiste di oggi), poiché tramite la pura attività logica mentale è in grado di “dimostrare” tutto e il contrario di tutto, non ha nulla di scientifico, non è in grado di recare alcun contributo alla conoscenza: mentre la ricerca scientifica effettiva, praticata osservando la realtà e intervenendovi sperimentalmente, era l’unica via dell’incremento del sapere e della risposta valida ai problemi.

Karl Popper argomenterà quasi due secoli dopo come una teoria europa/grecia Luigi Vinci Viva Varoufakis! infuria l’attenzione Mediatica, con scarne eccezioni, Mi pare solo dal lato del Manifesto, sul tratto naïf dell’abbigliaMento del Ministro greco varoufakis alle riunioni europee per il “salvataggio” della grecia: in Quanto prova provata, se ce n’era bisogno, del suo “coMportaMento dilettesco” in Queste riunioni.

Che si pretenda scientifica dinanzi al fallimento empirico o sperimentale di una qualsiasi sua tesi è obbligata a ricostruirsi a fondo, pena la sua retrocessione dal rango di teoria scientifica a quello di superstizione.

Si noterà che ho citato, anche per autodifesa, due grandi studiosi borghesi, non Marx e lenin.

siamo oggi dominati in europa (lo sono la politica, le università, i media) dai portatori fanatici, incapaci anche di un momento di ripensamento, di un apparato di superstizioni ben confezionato. Il secondo lato della questione porta al quesito del perché mai una tale caduta verticale in una superstizione bigotta di nuovo tipo coinvolga i grandi apparati di potere politici e culturali. non sono certo composti, pur con le necessarie eccezioni, da imbecilli; tutt’altro, si tratta in genere di persone molto intelligenti e molto colte.

Che siano economicamente competenti, è però un altro par di maniche: ciò che “sanno” sono le tabelline preparate da tecnici formati nelle università liberiste occidentali del tipo bocconi, stando ai quali se la realtà dice una cosa diversa dalle tabelline è la realtà a essere sbagliata. l’economista vero del consesso dei ministri economici europei è varoufakis.

La mia risposta al quesito, molto in sintesi, è questa: il liberismo, imposto al mondo in due tornate dalle presidenze statunitensi reagan (anni ottanta) e clinton (anni novanta) fu un tentativo di venire fuori da una situazione imballata del capitalismo mondiale, di caduta cioè dei profitti; e il mezzo consistette nel consenso alla grande finanza di operare liberamente a livello planetario, sia sul terreno dell’espansione dell’area e delle forme di investimento che sul terreno della speculazione, cioè attraverso la produzione autonoma, in forma di titoli di ogni tipo, di denaro di fatto.

Ciò ha portato alla ripresa dell’economia mondiale, ma anche a continue cadute critiche, di cui quella del 2007-2008 è risultata devastante. parimenti ha portato a una redistribuzione della ricchezza mondiale violentemente asimmetrica, tutta a grande vantaggio dei vertici economici e delle loro partnership politiche e culturali e tutta a grande svantaggio delle classi popolari, cioè delle maggioranze sociali. in breve, la crisi fu solo spostata in avanti nel tempo da reagan e clinton, e si è presentata a un certo momento in forma particolarmente aggravata soprattutto in quell’occidente che aveva inventato, o praticato da subito e in maniera assoluta, le politiche liberiste.

C’è un grande motore planetario, giova sottolineare, la grande finanza speculativa, che succhia quotidianamente enormi volumi di ricchezza dalle tasche delle maggioranze sociali, cioè della ricchezza che queste maggioranze creano agendo nell’economia “reale”: all’incirca cioè volumi pari a qualcosa come metà del pil mondiale. ecco quel che spiega come mai crescita tecnologica e anche crescita produttiva non producono più benefici sociali, come era invece un tempo, pur attraverso le lotte di classe popolari.

Veniamo ai grandi apparati di potere politici e culturali. essi sono protagonisti fanatici delle politiche liberiste per ragioni molto semplici. cito James galbraith, da repubblica: si tratta, riguardo al grosso dei ministri economici europei, di “politici preoccupati del loro destino personale in patria, per lo più esponenti della destra estrema in coalizioni di centro-destra, oppure terrorizzati che a casa loro accada qualcosa di simile all’ascesa di syrizza”.

Mi permetto di aggiungere, grazie anche alla copertura che mi viene da galbraith, come si tratti di figure pronte, alla fine dei loro mandati, a passare alla gestione di grandi amministrazioni pubbliche oppure a entrare nei consigli di amministrazioni di grandi banche o di grandi multinazionali. insomma il loro “terrore” è anche di trovarsi esclusi dall’area dei padroni del mondo, di quelli che, crisi sì crisi no, continuano ad accumulare miliardi e potere.

Il terzo lato della questione l’ho già avviato ma voglio esplicitarlo. Lo scontro tra varoufakis e i ministri economici degli altri governi europei esprime sul terreno della politica economica, lo scontro politico di classe avviato segnatamente in europa dai livelli alti borghesi-capitalistici e dai loro rappresentanti politici, culturali, ecc.

In europa i movimenti dei lavoratori hanno realizzato, con grandi sforzi e grandi sacrifici e scontando feroci repressioni, nell’arco di quasi un secolo e mezzo, immense conquiste di civiltà: diritti sociali in forma universalistica e il passaggio, da dittature reazionarie o da sistemi parlamentari nei quali potevano votare solo i maschi ricchi, a democrazie, cioè a realtà statali partecipate da tutta la popolazione. profittando di ciò che è avvenuto nell’economia mondiale dagli anni ottanta in avanti i vertici economici capitalistici e i loro associati politici e culturali hanno intrapreso una controffensiva antisociale distruttiva.

L’unione europea ne è stata lo strumento politico principale, e la cosa continua. la crisi del 2007-2008 è stata l’occasione per accelerare il ritmo e incrementare gli obiettivi della controffensiva. Ho posto la domanda, all’inizio, se varoufakis e i suoi colleghi europei si capiscono. certo che sì.

Solo che stanno politicamente ai lati opposti della frattura sociale. Credo, in ultimo, che l’intenzione di varoufakis (e del governo greco nella sua interezza) sia primariamente di prendere tempo, usando la forza obiettiva del prezzo che i poteri europei politici ed economici pagherebbero per un ipotetico default ovvero per una dichiarazione di insolvenza della grecia nei confronti dei creditori, oggi soprattutto gli altri stati europei, più qualcosa soprattutto nelle banche tedesche. i governanti greci inoltre stanno usando sagacemente la carta di possibili sviluppi dei loro rapporti economici e politici con russia e cina.

L’obiettivo degli altri governi europei è palesemente, a sua volta, di ottenere dalla grecia anche solo una dichiarazione ridotta di accettazione delle misure di bilancio peggiori che essa rifiuta, quelle cioè riguardanti pensioni, pubblico impiego e alienazioni (“privatizzazioni”) del patrimonio pubblico: se hanno paura di una crisi della tenuta in molti paesi dei governi liberisti, hanno paura pure degli effetti finanziari e sulla ripresina economica del default greco, così come di uno sgangheramento dei rapporti di forza politico- militari in europa. sono tra l’incudine e il martello. sbaglierò, ma è la grecia la parte più forte dello scontro politico

